

# L'uomo in preghiera: un albero di gesti

La riflessione liturgica dei padri e dei loro eredi medievali, mentre sottolinea la dimensione teologica ed ecclesiale dell'eucaristia, quale esperienza di comunione al corpo e al sangue di Cristo nel vincolo che unisce e compagina il corpo della Chiesa, manifesta anche – ora in modo esplicito ora in forma atematica – **che tale esperienza del mistero eucaristico avviene all'interno delle dimensioni imprescindibili dell'umano: la corporeità abitata dai sensi, situata nel tempo e nello spazio, segnata dalla mediazione del linguaggio e del simbolo.**

Quando si considera la fede celebrata, appare evidente che “è nel più ‘corporale’ che avviene il più ‘spirituale’”. L'eucaristia, dunque, manifesta chiaramente una dimensione antropologica che non può essere taciuta e che costituisce la trama dell'esperienza rituale dell'assemblea, quella trama intessuta di gesti e parole, segni e simboli, posture del corpo, codici verbali e non verbali, in virtù della quale quanti partecipano alla liturgia possono “avvertire nella relazione tra rito e intenzione, tra formalità esteriore e coscienza interiore la vera tensione originaria dell'autenticità cristiana, quella composizione incomponibile tra interiore ed esteriore, tra segno e significato, tra presenza e assenza, tra desiderio e dono, tra corpo e pensiero, tra uomo e Dio”.

**Non è possibile entrare nei misteri di Cristo senza restare, al contempo, profondamente ancorati al tessuto antropologico della nostra umanità:** nella comunione di un'assemblea che si riunisce, nel modo consapevole di vivere il tempo, fra memoriale delle *mirabilia Dei* e attesa escatologica, sperimentando lo stupore che diviene lode e imparando le parole fondamentali dell'ethos liturgico nella preparazione penitenziale, nell'azione di grazie eucaristica, nell'epiclesi, nella supplica, nell'intercessione e nella dossologia.

**La celebrazione eucaristica, come d'altronde tutta la liturgia, parla alla nostra umanità e parla della nostra umanità, perché si radica nell'esperienza della nostra corporeità** coinvolta nella sinergia di colui che ha consegnato e deposto il suo corpo, cioè tutta la sua esistenza, perché tutti abbiano in lui la vita (cf. Gv 10,10). *L'homo liturgicus* sa che la celebrazione è un'esperienza del proprio corpo, è un'azione fisica, oltre che spirituale e interiore. **L'uomo prega e fa eucaristia nel suo corpo, con il suo corpo; anzi, il suo corpo diventa preghiera: “l'uomo in preghiera”, e la Chiesa in preghiera, divengono un “albero di gesti”,** secondo la bella immagine di Michel de Certeau.

*Per signa sensibilia*, “mediante segni sensibili”, la dinamica celebrativa dell'eucaristia conduce l'assemblea *per visibilia ad invisibilia*, in una tensione escatologica che, slanciandosi “attraverso il visibile verso l'invisibile”, abbraccia il cielo e la terra, la liturgia degli angeli e degli uomini. **La liturgia è, dunque, un'esperienza “sensoriale”, cioè un evento che viene a bussare alle porte dei sensi, che li risveglia e li mette in festa:** in tal modo, i credenti entrano nel mistero eucaristico attraverso le cinque porte della sensibilità.

Un solo corpo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei padri latini